

Si può amare e odiare Beethoven in poche ore?

MARCO SPADA

Si può amare ed odiare Beethoven nel volger di poche ore della stessa serata? La domanda è retorica e prescinde ovviamente dal soggetto, verso cui la nostra passione è imperitura. Ma ascoltare un *Quarto concerto* per pianoforte come è capitato al Teatro Sistine per i concerti Italcable eseguiti nel più assoluto disprezzo della dialettica beethoveniana, del fraseggio eroico che piaccia o no, la parte di quel Beethoven, in una visione presuntuosa e sbrigativa, ti mette di malumore anche con il grande di Bonn.

Eppure al piano c'era Alexis Weissenberg, a dire uno dei pianisti più importanti di questi ultimi lustri, di cui non è lontano il ricordo grato di una serata alla Filarmonica in cui attrasse occhi ed orecchie sulle *Variations Goldberg* di Bach.

Che cosa è successo? Difficile dirlo, ma Weissenberg è sembrato totalmente disinteressato al mondo beethoveniano, o peggio, intenzionalmente impegnato a mostrare che la sua retorica è ridicola e superata, da buttare via; retorica, naturalmente, in senso alto, di comunicazione morale, che il nostro attingeva direttamente da Kant. Weissenberg ha invece voluto una lettura «disincantata», in realtà stretta e angosa, «con un suono senza peso incapace di governare linee melodiche che non può spacciarsi per ricerca di lirico intimismo, ma tradisce solo una personalità irrisolta nevrosi».

Così giunti per il pianista, abbiamo scoperto il direttore. Scoperta tardiva forse, dacché Massimo Freccia, oggi ha ottantasette anni. Ma le ultime generazioni non possono ricordare questo signore, ultimo pupillo di Toscanini, che lo volle alla NBC di New York dal 1948 al '55, e fu poi alla Rai di Roma dal '59 al '65, prima di trasferirsi a Londra. Lui nel *Quarto* ha diretto Serkin, Rubinstein, Firkusny... la generazione dei beethoveniani di fede.

Due mondi inconciliabili a confronto, dunque. Tant'è che la *Quinta sinfonia*, diretta in autonomia dalle distinzioni di Weissenberg, è apparsa provenire da un passato lontano, fatto forse di certezze assiomatiche, ma molto piacevolmente rassicuranti. Freccia è della generazione che fa precedere la solidità della costruzione al problema interpretativo. La *Quinta* ha un «suono fisiologico», che nasce da proporzioni miracolose, e dalle intenzioni di quella dialettica degli opposti principi che costituisce il titanismo beethoveniano. Freccia la trova per immediata adesione a quel mondo, e tutto sembra giusto. I suoi gesti si leggono con chiarezza e la lotta col «destino in agguato» si ridisegna chiara, come se non l'avessimo mai dimenticata.

Senza qualche legnosità nello scherzo e nell'attacco del finale avremmo avuto anche uno slancio giovanilistico, difficile da chiedere. Ma anche così questo Beethoven ha ritrovato la sua natura meno estroverosa, ma autenticamente commossa. Non è tutto, non è il solo, ma è un vero Beethoven. Nel match tra il podio e il solista, questa volta due a zero per Freccia.

Al «Castello» ha preso il via la rassegna di gruppi emergenti Scontri di bande rock

MASSIMO DE LUCA

Una manifestazione come una sorta di archivio, inventario che tende ad includere la maggior parte delle formazioni nate recentemente ed oggi in attività a Roma. Il festival «Emergenza Rock» (mai nome fu più appropriato visto lo stato di calamità in cui versa la capitale quando si parla di attività musicali) è partito lunedì al «Castello» lungo un viaggio che arriverà fino a maggio e che vedrà impegnati ben 132 fra solisti e gruppi, con «Radio Dimensione Suono» a fare da megafono e sponsor.

Una serata confusa e gioiosa, pienamente in linea con lo spirito pionieristico, avventuriero delle sei band che si sono scontrate, le une contro le altre armate, a colpi di chitarra, basso, voci non sempre intonate, scatenati ultra schierati e chissà sotto il palcoscenico. Scene che si ripetono puntualmente quando si tratta di dimostrare in poco più di 30 minuti le proprie capacità, conglobare in qualche canzone mesi di prove in provvidenziali garage. Gli stili, le ispirazioni sono diversi ma tutti quanti questi giovani musicisti in un certo senso sono accomunati dall'impossibilità di trovare uno spazio dove poter suonare, che non siano le solite sale parrocchiali o la casa di un amico.

Così si spiega l'incredibile partecipazione alla kermesse «Emergenza Rock» e se la gola la possibilità di incidere un album (premio che spetta ai vincitori), ne fa ancora di più i poteri esprimerne su di un palco vero con una attrezzatura tecnica all'altezza. L'etichetta «rock» affibbiata al concorso come al solito è di comodo e sotto nasconde la più incredibile varietà di generi che si



Disegno di Marco Petrella: a destra immagine tratta dalla locandina dello spettacolo «Mucchettu neru», in dialetto maglianesi

possa immaginare. Addirittura a metà strada tra l'elettronica d'ambiente e la new age si collocano le sonorità di Giulio Talarico, solista con una visione musicale ad ampio respiro ma dal tocco gelido, asettico. Molto più frizzante e versatile il gruppo «Pi Greco», giovani iniziati al culto del funk e seguaci del grande George Clinton anche se, purtroppo, quando perdoni di vista gli insegnamenti del maestro, la loro esibizione si annacqua un po' e perde in vigore.

Anche la rassegna «Emergenza Rock» ha la sua brava posse e siamo certi che non sarà l'ultima, i «70 Passerotti», vicini più a Jovanotti e a Frankie Hi Nrg che non alla sponda dura del movimento hip hop italiano: testi semplici, basi autoprodotte; quelli che alla fine risulteranno tra i più applauditi. Ma per ascoltare qualcosa di nuovo si è dovuto attendere l'ingresso in scena dei «Cinasky», ensemble artefice di un rock sporco, inzuppato nel blues e nel punk, insomma un vero gruppo trasversale. La loro canzone *Mille chitarre* è una cavalcata acida dai toni moderni e remoti, mentre la rielaborata cover *Next to you* dei «Police» rappresenta la prova di come si può riproporre un brano in maniera originale. Il cast della prima serata di «Emergenza Rock» è stato completato dal trio hard rock «Gioppino» e dalle «Rane Insane», rhythm'n'blues senza infamia e senza lode.



Storie maglianesi

Da dodici anni sono insieme per presentare periodicamente a Magliano Sabina commedie in dialetto locale. Sono gli attori, ma per prima cosa, gli amici del gruppo teatrale, nato e operante in questo paese ai confini tra Umbria e Lazio. «Una compagnia amatoriale» la definisce Alfredo Graziani, che, professione medico, partecipa da sempre alla scrittura e alla realizzazione degli spettacoli. Recentemente ha curato la regia dell'ultimo lavoro del gruppo, messo in scena durante il periodo natalizio.

Mucchettu neru è il titolo di questa rappresentazione che sarà replicata sabato per le scuole medie di Magliano Sabina e Colle Vecchio. Il palco che la ospiterà, e che ospita di solito tutti gli spettacoli della compagnia (unica in questo paese), è quello del cinema-teatro parrocchiale del piccolo centro. Il tema trattato è quello del razzismo, scelto dalla compagnia in seguito ai fatti di intolleranza accaduti in questi mesi. Si racconta la storia di una famiglia nobile che vive nel 1938 a Magliano. Uno dei due figli del barone è tenuto in Eritrea e torna in Italia con una fidanzata abissina. In famiglia scoppia il caso e si verificano episodi di razzismo e intolleranza.

Il gruppo teatrale, che lavora soprattutto sul teatro dialettale e per la riscoperta e la rappresentazione di elementi della vita contadina, ora passata ma un tempo caratterizzante di questa zona, ha in mente già il prossimo spettacolo. Si intitola *Volentieri bene che tutto se commita* e verrà messo in scena a Pasqua. È un lavoro che la compagnia costruisce dodici anni fa e che ora ripropone per gli abitanti del paese.

La storia che si narra è davvero accaduta a Magliano (spesso le rappresentazioni di questo gruppo sono tratte da fatti realmente avvenuti nella zona). Siamo durante la «seconda guerra mondiale» e un aereo americano viene abbattuto, andando a finire vicino alla casa di un abitante di Magliano. La famiglia maglianesi nasconde il pilota americano nel suo appartamento. Si sviluppa un intreccio particolare: l'americano è costretto a travestirsi da donna per nascondersi dal figlio fascista dell'uomo di Magliano. Finale a sorpresa.

Un «Casotto» teatrale

LAURA DETTI

Uno spogliatoio, anzi un «casotto», di una spiaggia di Ostia, o di Fregene. È il luogo che definisce e dà identità a una serie di personaggi, arrivati qui, dopo un viaggio in treno, in metropolitana, in macchina o in moto, per mettersi il costume o, nel caso di chi «l'ha già sotto», per togliersi maglietta, pantaloni e scarpe, prima di entrare in spiaggia. Sergio Citti ci fece un film. E Casotto, girato da regista nel 1977, Simone Carella dell'associazione «Beat 72» ha trasformato quell'idea in uno spettacolo teatrale che, inteso ad una rassegna realizzata in collaborazione con Comune di Roma, è da una settimana, e ci rimarrà fino al 17, sulla scena del «Colosseo».

Musica, ballenate e canzoni tra i fatti di undici persone che si incrociano per un'intera giornata dentro i casotti 29 e 30. Elementi del varietà e più precisamente la struttura dell'avanspettacolo reggono la rappresentazione che, nonostante i ricordi nelle tematiche e in situazioni le commedie cinematografiche degli anni 50 sulle vacanze al mare di famiglie «Brambilla» e di giovani alla ricerca dell'amore estivo, mostra un punto d'osservazione diverso, capace di cogliere, con uno sguardo che non si

trae fuori ma che guarda dal dentro, tratti ed elementi. Elementi di personaggi, tratti dalla realtà del sottoproletariato di quegli anni, guardati e descritti con un giusto spirito e con la giusta esperienza. E in platea si ride (e anche sul palcoscenico) per l'atteggiamento di Nando e Gigi, due amici, che arrivano qui in treno, con l'intento di «rimorchiare», o per i due zii che portano al mare Vincenzo («Enrico Franchi»), nipote con lo sguardo obliquo, e Teresina (Simona Barberini),

ragazza con la voglia di conoscere uomini e con il compito di trovare uno per sposarlo. Vicino a loro Bice (Cinzia Carrea) e Giulia (Francesca Fenati), due ragazze che scelgono il casotto come luogo d'appuntamento con Cerquetti (Gianni Caruso), il personaggio che dovranno sedurre per avere in cambio una «parte». E il prete che commosso, canterà «Ho visto la Madonna...nuda», dopo aver visto nello spogliatoio una delle due ragazze

cambiarsi per entrare in spiaggia. Sotto al palco un'orchestra informale di quattro giovani (Andrea De Carlo al contrabbasso, Ferdinando Coppola al sax, Alessandro Gigli alla batteria e Paolo Vivaldi al pianoforte) che, oltre a ripetere il ritornello dello spettacolo, partecipa, dialoga e ride con gli attori. Battute recitate con la lingua del borghetto Alessandrino e a volte con quella di Pietralata - nate sul palcoscenico, discussioni amichevoli con il pubblico sui piedi nudi dei due giovani al rimorchio, che si giustificano dicendo che le scarpe stinguono o che la colpa è dell'asfalto, sulla «visione» del prete o sulle scelte di Teresina. E i personaggi, viene da dire, «rappresentano proprio quello che era».

A Roma un servizio di motoambulanze che garantisce un pronto intervento in pochi minuti

Sta crescendo in Italia la cultura della prevenzione, una delle più efficaci armi di difesa a nostra disposizione in campo sanitario. In particolare è anche da sottolineare come oggi ci si stia orientando verso imprese e strutture private che per loro stessa natura tendono ad essere efficienti e competitive rispetto a quelle pubbliche.

Dai dati che emergono analizzando il trend di crescita di una tra le più note strutture private di servizio medico d'urgenza, la MEDIAL ASSISTANCE, che ha sede in Roma Viale Bruno Buozzi n. 64, si può osservare come i soccorsi effettuati nello scorso anno abbiano più che raddoppiato quelli effettuati nell'anno precedente e che il processo ormai innescato in questo senso è in forte evoluzione.

Pierluigi Bartoloni è il direttore generale della MEDIAL ASSISTANCE. «Noi operiamo nel settore dell'emergenza sanitaria secondo una formula già molto diffusa negli Stati Uniti ed in altri Paesi europei: un servizio di pronto soccorso in un veicolo per trasportare i malati. Noi infatti portiamo un pronto soccorso al cliente, e non sempre il cliente al pronto soccorso e questo principio, che noi abbiamo sintetizzato in questo modo, tanto da farne una specie di slogan, che rispetta il nostro modo di lavorare, riesce in molti casi ad abbreviare i tempi che generalmente intercorrono dal momento della chia-

«Un pronto soccorso al cliente e non il cliente al pronto soccorso» secondo una formula avanzatissima che prevede l'invio di un'unità mobile di rianimazione con medico e infermiere a bordo

mata a quello della visita e delle analisi».

«Come avviene in pratica la dinamica di questa operazione?»

«Nella nostra Centrale Operativa può rispondere alla chiamata di emergenza solo ed unicamente un medico, il quale fornisce le prime indicazioni. Contemporaneamente viene allertata l'Unità Mobile di Rianimazione più vicina all'area dell'intervento, naturalmente il mezzo è dotato di tutti gli equipaggiamenti necessari al medico di bordo per poter gestire interventi di qualsiasi natura fino alla stabilizzazione del paziente».

«Con questo metodo in molti casi si riesce a risolvere il problema evitando il ricovero e, quando è inevitabile, si riesce a dirottare il malato nell'ospedale attrezzato per quella determinata patologia».

«Come è organizzata la MEDIAL ASSISTANCE sul territorio?»

«Noi disponiamo di uno staff di 96 persone di cui 36 medici e 22 infermieri in servizio a turno 24 ore su 24. Abbiamo una Centrale Operativa diretta da un sanitario, 7 centri mobili di rianimazione e 1 unità coronarica con personale medico e paramedico a bordo».

«Si tratta di un'equipe in grado di risolvere ogni problema di intervento sanitario con una considerevole percentuale, attorno all'80%, senza bisogno di ricovero».

A questo capillare Servizio Medico d'Urgenza,

che funziona a Roma ed in alcune zone in accordo con la Usl, come a Pomezia, Ardea, Tor San Lorenzo, Torvalonica, si sono aggiunte due motoambulanze, due motociclette perfettamente attrezzate con tanto di defibrillatore portatile, su cui trovano posto un medico ed un infermiere.

«Queste due motociclette, due Guzzi con un kit medico di tutto rispetto, farmaci specifici ed un medico specializzato in anestesiologia e rianimazione, mini bombole d'ossigeno, un set di intubazione per la respirazione».

«Quali sono gli elementi che contraddistinguono la MEDIAL ASSISTANCE rispetto ad altre strutture simili?»

«Innanzitutto il fatto di non aver in Italia altri punti di riferimento per fare confronti. Gli standard di sicurezza e di efficienza cui ci si è attenuti sono rigorosamente scientifici, alla loro determinazione contribuisce attivamente l'insediamento di un Comitato Tecnico-Scientifico presieduto dai vertici degli Istituti di Anestesiologia e Rianimazione delle 3 Università di Roma».

Chi si occupa di organizzazione sanitaria è cosciente che una serie di patologie acute possono insorgere non solo in soggetti a rischio, ma anche a «ciel sereno» e che in molti casi possono essere risolte a condizione di una forte organizzazione logistica.

Noi mandiamo un

medico dal malato in pochissimi minuti con l'attrezzatura adatta per il primo soccorso. Credo non ci sia altro da aggiungere. Infatti non è solo importante arrivare al capoziale, ma come ci si arriva è di importanza vitale. Arrivare «bene» significa per esempio, mentre si porta verso il paziente, poterli tenere collegati con la Centrale Operativa che informa il medico a bordo sull'evolversi della situazione.

«Arrivare «bene» significa anche sapere dove andare al momento del ricovero e ciò presuppone una conoscenza dei posti letto di terapia intensiva nelle strutture sanitarie circostanti».

«Insomma nessun dettaglio è stato trascurato per offrire le migliori garanzie possibili».

«Qual è il costo di questo Servizio?»

«Il costo del Servizio, che è naturalmente privato, è di L. 1.000 al giorno, cioè 365.000 lire l'anno, il costo di un caffè, un costo che spesso è affrontato da aziende, società, enti a prezzi forfettari».

«Tra i nostri abbonati possiamo citare la Camera dei Deputati, l'Agip, l'Alitalia, l'Iri, la Sip, l'Eni, lo Stato del Vaticano, molti studi professionali. Per quanto riguarda le abitazioni il prezzo dell'abbonamento dà diritto all'assistenza di tutti i familiari e di chi è ospite».

«Per informazioni i nostri lettori possono rivolgersi direttamente alla MEDIAL ASSISTANCE, Viale Bruno Buozzi n. 64 - Roma. Tel. 06/3216439 - 3211261 - fax 3221468».

FEDERAZIONE PDS ROMA

Da martedì 12 - 1 - 1993
la Federazione Romana
risponde ai seguenti numeri:
6711267/268 - 6711325/326

Ingresso provvisorio:
via delle Botteghe Oscure 4

PDS LAZIO

CIRDI
Centro Iniziativa Disarmo Difesa

Assemblea Pubblica
«Quali forze armate per quale difesa?»
(Il personale, la leva, le donne, le strutture, la rappresentanza)

Presidente: Santino Picchetti (Presidente CIRDI)
Relatore: Albino Amodio (del CIRDI)

Partecipano:
Sen. Giglia Tedesco
On. Chiara Ingrao
On. Quarto Trabacchini

Oggi 13 gennaio Ore 17.00
Sala Convegni Provincia di Roma
(P.zza SS. Apostoli)

Cooperativa soci de «l'Unità»

- Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
- Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
- Una società di servizi

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

Lunedì
con
l'Unità
quattro
pagine
di
CIRDI

Associazione Cns
Pds - Area Politiche femminili

Voce e silenzio
Le donne nella crisi politica degli anni novanta

Seminario
Venerdì 15 gennaio presso la Sala del Consolo (Piazza Campo Marzio, 42)

ore 10: Crisi dei partiti di massa e politica personificata (Francesca Izzo e Giovanna Zincone)
ore 11.30-13: Dibattito
ore 15.30: I linguaggi della politica (Ida Dominijanni) - Rappresentanza e riforme istituzionali (Silvia Barberi e Grazietta Tosai Brutti)
ore 17 - 18.30: Dibattito

Sabato 16 gennaio presso la Casa della Cultura (Largo Arsenale, 26)

ore 9.30: Pubblico e privato nella crisi dei sistemi di welfare: per un nuovo patto sociale (Laura Pennacchi)

ore 10 - 13: Dibattito
Presiedono: Maria Luisa Bocca, Pietro Ingrao e Livia Turco
Partecipano tra gli altri: L. Balbo, P. Barrera, F. Bassanini, A. Bucciarelli, A. Buffardi, G. Buffo, A. Cantaro, A. Cappiello, G. Chiarante, F. Chiaromonte, G. Coturri, M. D'Alena, E. Donini, P. Gaiozzi, M. Grainer, M. Gramaglia, C. Mancina, S. Mecozi, I. Peretti, M. Piazzola, T. Pith, F. Prisco, A. Rinaldi, M. Rodano, S. Rodotà, E. Salvato, C. Salvi, A. Serafini, A. Soliani, R. Tatafora, G. Tedesco, G. Tumaturi, M. Zani, G. Zuffa ed esponenti dell'associazione democratica.

Roma, 15-16 gennaio 1993
Sala del Consolo (1571) - Casa della Cultura (1671)

SHAKESPEARE PER UN GIORNO

6 film shakespeariani al Cinema Mignon lunedì 18 gennaio dalle 9.30 alle 22.30 Ingresso libero

SHAKESPEARE

Amato di Grigorij Kozintsov
Falstaff di Orson Welles
Amleto di Laurence Olivier
Ran di Akira Kurosawa
Rosencrantz e Guildenstern di Tom Stoppard
Enrico V di Kenneth Branagh

per presentare il Capolavoro di Shakespeare in edicola ogni sabato con l'Unità

Organizzazione: L'Officina Finita, Roma
Per le scuole prenotazioni al numero 69966414/410

DA LETTORE A PROTAGONISTA

DA LETTORE A PROPRIETARIO

ENTRA nella Cooperativa soci de «l'Unità»

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.